SANREMO — Una foto di qualche tempo fa del generale Concaro. (Telefoto)

SANREMO

Notte drammatica in ospedale: peggiorano le condizioni dei feriti - Le ultime parole dell'anziano militare: «Ho sparato contro la burocrazia»

SANREMO — Quattro delle vittime del generale impazzito: Orlando Durazza, il commesso ucciso; il pretore dott. Luigi Fortunato; il cancelliere capo Mario Bernasconi; il meccanico Vittorio Caviglia. (Telefoto)

È morto il generale che ha compiuto la strage

Dal nostro inviato

SANREMO, 23

Roberto Concaro, il generale in pensione che ieri pomeriggio, nella Pretura di Sanremo ha ucciso un uomo e ne ha feriti altri quattro, ed era stato infine abbattuto da una raffica di mitra, è spirato stamane verso le cinque assistito dalla moglie, Ida Belcaredi, di 76 anni, una donnetta piccola, quasi insignificante, che poco dopo la strage era stata accompagnata al capezzale del marito ferito da due agenti, Prini e Paggini, che l'hanno prelevata dalla abitazione di viale Primavera.

Peggiorano anche le condizioni del Pretore, dott. Fortunato e del cancelliere Bernasconi, per il quale i medici stanno per perdere le ultime speranze.

E' stata una notte drammatica: le continue trasfusioni di sangue alle quali i feriti sono stati sottoposti fin da ieri sera avevano fatto rapidamente diminuire la disponibilità di plasma dell'ospedale. E' stato allora lanciato un appello alle unità militari italiane, francesi ed inglesi presenti in rada. Marinai, sottufficiali ed ufficiali hanno fatto a gara per presentarsi ai centri trasfusionali dell'ospedale. Anche molte altre persone hanno donato il proprio sangue per i feriti della tragica sparatoria: tra i primi a presentarsi è stata la signora Franca Ortiz, l'impiegata della Pretura che ieri aveva introdotto il Concaro nello studio del cancelliere-capo Bernasconi.

Poi, finalmente, Roberto Concaro, ha parlato. Al Procuratore di Sanremo, dottor Boetti, che si era recato al suo capezzale di moribondo, il generale, lucido e sereno ha detto: «Ho sparato per protestare contro la burocrazia. Se non sparavo oggi, lo avrei fatto il giorno 26, in udienza».

L'interrogatorio è durato una ora esatta, fra le due e le tre. La voce, era calma, la lucidità perfetta. Il tono è sempre stato dimesso e non si è alzato nemmeno nel momento cruciale della deposizione: «Sono contento di aver fatto quello che ho fatto — ha detto a un certo punto — ma sono dispiaciuto soltanto di essere caduto in maniera così indecorosa per me, ufficiale superiore del genio. Mi avete preso alle spalle, voi funzionari di polizia. Volevo continuare la strage e, dopo, volevo essere io a costituirmi alle autorità. Dico la verità: quando ho sentito sparare contro di me sono rimasto contento in quanto avevo trovato pane per i miei denti, perché sono sempre stato un abile fuciliere. Allora, caricata ben bene la mia pistola, sono uscito dalla Pretura, ed ho sparato un intero caricatore contro chi mi sparava, cioè la forza pubblica. Ne ho inserito un altro, ma dopo aver sparato qualche colpo, sono stato aggredito alle spalle e buttato a terra Non ho sentito affatto i tre colpi che mi sono stati sparati alla pancia, e tuttora non mi fanno un gran male».

Poi il generale Concaro, ha spiegato, a suo modo, i motivi della strage: «Sono venuto a Sanremo da Casal Monferrato, due anni orsono. Ho preso un appartamento in via Primavera, ove ho abitato fino ad oggi con mia moglie Ida Belcaredi. Non ho figli. Sono perito elettrotecnico e vivo colla pensione di generale di brigata del Genio Ho fatto la guerra del 15-18, la guerra etiopica e l'ultima guerra Non ho mai potuto soffrire i tedeschi e, nell'ultima guerra, in Corsica, ho compiuto qualche azione a favore dell'Inghilterra

«Nel '46 sono andato in pensione ma il Ministero della Difesa non è stato generoso con me Speravo di essere promosso generale di divisione della riserva, ma due giorni orsono ho ricevuto la comunicazione negativa

«Ho sparato, ripeto, per protestare contro la burocrazia».

Evidentemente la mancata promozione a generale di divisione e lo sfratto che gli era giunto qualche giorno fa per un garage che non usava, devono avere fatto esplodere nel Concaro il «raptus omicidi». Quando ieri uscì dalla propria abitazione, (in una tranquilla strada di periferia, al n 4 di via Primavera in un palazzo condominiale dove era rispettato anche se ritenuto un «brontolone» per la sua mania dell'ordine e della perfezione) il generale si era armato di tutto punto evidentemente già deciso a compiere qualche gesto che potesse dimostrare la sua «superiorità», o forse persuaso di riuscire con qualche minaccia a convincere chi di dovere a ritirare lo sfratto dal garage

L'armeria che gli è stata trovata in casa (una «P 38» e tre fucili con un armamento di circa mille colpi) sta a dimostrare la sua passione per le armi.

E' stata la stessa moglie che ieri sera ha detto come negli ultimi giorni lo vedesse spesso girare per le stanze impugnando la rivoltella rivolta al cielo e nell'atto di sparare. Indubbiamente la mente del poveretto aveva subito un forte trauma, ragione certo dell'improvvisa pazzia esplosa tanto tragicamente ieri pomeriggio.

Mentre da queste drammatiche confessioni in punto di morte si comincia a delineare la personalità complessa e allucinante del generale, a Sanremo si sta tentando di ricostruire con esattezza le varie fasi della strage.

Sul luogo della sparatoria si sono recati stamane il Procuratore generale — assistito dai magistrati di Sanremo — e le massime autorità della provincia per un sopralluogo. Lungo il corridoio della Pretura vetri frantumati, calcinacci e buchi testimoniano la tragica scena avvenuta improvvisamente ieri pomeriggio. Nell'ufficio del dottor Fortunato si vede sangue da ogni parte, sui mobili, sul pavimento, sulla finestra, (dalla quale si è gettato nel sottostante cortile il cancelliere capo Bernasconi per sottrarsi alla folle sparatoria del Concaro) sulla libreria che è stata trovata scostata dal muro forse da qualcuno che intendeva farsene difesa.

Nella sala dove ha sede la cancelleria, altro sangue, altri vetri infranti: pare che la follia omicida del generale Concaro sia esplosa in tutta la sua violenza in queste due camere Finestre, soffitto, pareti e pavimento recano i segni della tragedia.

La principale testimone della sparatoria, la signora Ortiz, ha ricostruito così la drammatica sequenza iniziale: «La scena — ha detto — sarà durata tre o quattro secondi, non di più. Ho visto il viso di Durazzo colpito, proprio di fronte a me, con un'espressione piena di meraviglia: poi è impallidito. Non mi sono resa conto subito di quello che era successo. Quando ho capito, ho urlato come un'ossessa. Intanto, l'ex generale aveva ripreso a sparare: prima su Bernasconi che stava fuggendo verso una stanza dove c'è una finestra che dà su un cortile; poi sul dott. Fortunato, il quale invano aveva tentato di ripararsi dietro una scrivania; poi su un operaio, Vittorio Caviglia, che voleva affrontarlo».

La Ortiz, dal canto suo, era fuggita da una finestra assieme a una collega. Gli spari, il rumore dei vetri rotti e le urla avevano intanto richiamato gente. Avvertiti per telefono dal pretore già colpito, i commissari Molinari e De Nozzo, con il maresciallo Leoni dei carabinieri, erano accorsi immediatamente. Il dott. Fortunato, il quale, uscito da una finestra, si trascinava comprimendosi il ventre con le mani, è stato portato subito all'ospedale. Intanto, il generale, sempre sparando, era uscito dall'edificio della pretura, e qui è stato colpito dai commissari Molinari e De Nozzo e dal maresciallo Leoni, che lo hanno raggiunto con tre colpi all'inguine. Ma lo sparatore, dopo un attimo di esitazione, si è ripreso e, camminando, ha ricaricato la pistola. E' stato necessario aggirarlo per bloccarlo, gettandolo a terra.

Fausto Buffarello

COLLEGAMENTO CON LAMPEDUSA ISOLATA DA 10 GIORNI

150 miglia su un aereo militare un uomo colto da infarto: morto

Un flash dell'ANSA ci ha informato che ancora una volta le isole di Lampedusa e Linosa sono rimaste per diversi giorni senza collegamenti col resto del mondo. Ieri mattina sono riuscito a mettermi in comunicazione con l'ufficio postale di Lampedusa, attraverso il ponteradio tra l'isola e Palermo, che assicura i collegamenti con il continente solo in qualche ora del mattino. Purtroppo la robusta voce del marconista, Antonio Ciccolella — che durante il mio soggiorno nell'isola tra novembre e dicembre scorso ho conosciuto ed apprezzato per l'impegno che dedica al suo delicato lavoro — era a malapena percettibile. I minuti a disposizione pochi. Ma sono bastati a farmi avere un quadro della situazione dell'isola.

— Pronto, pronto, Lampedusa? Lampedusa? (S'inserisce la centralinista di Roma: — Non si riesce a stabilire il collegamento. Vuole rinunciare? No? Attenda, riproviamo ancora. Pausa. Ecco, parli!).

— Pronto, signor Ciccolella, sono Simeone dell'Unità. Si ricorda di me?

— Parli più forte, parli più forte, non la sento.

— Vorrei sapere da quanti giorni non arriva la nave a Lampedusa. Ripeto...

— La nave a Lampedusa arriva oggi da Porto Empedocle. L'arrivo è previsto per le tredici. Ha dieci giorni di ritardo. Da dieci giorni siamo senza altri collegamenti. Ha ricevuto?

— Sì, grazie. Vorrei sapere se avete dovuto chiedere soccorso per casi di emergenza.

— Abbiamo dovuto chiedere l'intervento del CIRM per due persone colpite da gravi infermità. Abbiamo chiesto il giorno 19 che il Centro internazionale radio medico inviasse un aereo, perchè una donna era stata colta da colica renale. Non ne ricordo il nome. Poi un uomo è stato colto da infarto; si chiamava Antonino Costa; appena trasportato con l'aereo all'ospedale di Catania è deceduto. Aveva 58 anni.

— La navigazione, oltre che dal mare mossu nel Canale di Sicilia, è stata ostacolata anche dal maltempo?

— C'è stato cattivo tempo; peggio dell'altra volta, quando è stato lei qui. Il vento ha causato danni. Ora si è calmato. E' tornata la bonaccia anche sul mare. E' potuto partire anche il vapore da Trapani. Arriverà a Lampedusa domani.

— Grazie per le informazioni.

— Arrivederci, signor Simeone.

Antonino Costa, 58 anni. Ho conosciuto quasi tutti i lampedusani nei giorni in cui sono rimasto sull'isola, due mesi fa. Di Antonino Costa, morto tra Lampedusa e Catania, non riesco a ricordarmi: forse era uno di quelli che la mattina prendono la «varcuzza» e vanno a guadagnarsi da vivere sul mare; che — quando è in tempesta — li spinge nel bar per la partita a tressette.

«A Lampedusa non si nasce e non si muore», mi dicevano. Perchè si nasce e si muore sulla nave, sulla via per raggiungere la «terraferma», come qui chiamano la Sicilia; oppure su un aereo di soccorso, quando può arrivarvi.

Questa volta l'aereo di soccorso dell'aeronautica militare inviato tempestivamente da quella benemerita istituzione che è il CIRM è arrivato in tempo; ma per un uomo colpito da infarto — che dovrebbe rimanere assolutamente immobile — non so proprio se la cosa migliore sia di fargli fare centocinquanta miglia di volo su un bimotore militare. A Lampedusa si muore così.

Lampedusa (3500 persone in mezzo al Mediterraneo, più vicine alla Tunisia che all'Italia) non è una terra da abbandonare, perchè è il principale punto di approdo delle flottiglie pescherecce impegnate nel Mediterraneo. Occorre che sia reso agibile il porto; che sia utilizzata la pista d'atterraggio ereditata dal periodo bellico; che vi sia attrezzato un piccolo ospedale.

Per protestare contro lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati, gli abitanti di Lampedusa e Linosa si sono rifiutati a novembre di andare a votare. Drammi come quello rivissuto in questi dieci giorni di isolamento rischiano di esasperarli sempre più.

Ennio Simeone

Domani attacca Youssef

Attesa per lo scontro tra i coniugi Bebawi

Claire Ghobrial e Youssef Bebawi nelle prime due udienze del processo per la morte di Farouk Chourbagi, che si è iniziato giovedì scorso alle assise di Roma, non hanno ancora avuto occasione di dire una parola: si sono limitati ad ascoltare gli interventi dei difensori, della parte civile, del pubblico ministero. Ma sono stati ugualmente i protagonisti: lei con il suo passo felino, lui con la sua maschera impenetrabile. La gente che ha riempito l'aula giovedì e venerdì era lì per loro: per i due coniugi egiziani accusati di aver ucciso il giovane industriale. nato anch'egli sulle sponde del Nilo. Quattro colpi di pistola misero fine alla brillante e spensierata esistenza di Farouk, il cui volto venne poi deturpato dal vetriolo.

Ora siamo alla resa dei conti. Claire potrebbe aver ucciso perchè Farouk, che era stato suo amante, l'aveva abbandonata. Youssef, il marito tradito, potrebbe aver sparato dopo aver covato per anni la vendetta. C'è poi la terza ipotesi, quella del pubblico ministero e della parte civile: tutti e due i coniugi volevano, pur se per diversi motivi, la morte di Farouk. Gli tesero un agguato nell'ufficio di via Lazio. Youssef esplose i colpi di pistola, Claire sfregiò il volto del morente con il vetriolo.

Le singole posizioni nel processo sono ormai ben delineate. Le prime udienze hanno dato, attraverso la parola dei difensori di Claire e Youssef, la conferma che i due imputati non hanno alcuna intenzione di abbandonare la linea di reciproca accusa, che sembra anzi essersi inasprita. Del pubblico ministero si è detto: per lui Claire e Youssef sono ugualmente colpevoli, per aver premeditato e attuato insieme il delitto. Che a sparare sia stato l'uno piuttosto che l'altra non cambia assolutamente nulla.

I giudici, dal canto loro, hanno già mostrato chiaramente di non essere convinti di nessuna delle tre ricostruzioni dell'omicidio. Non credono a Youssef, il quale afferma che la moglie salì sola nell'ufficio di via Lazio Non credono a Claire, quando dice che il marito fece improvvisamente irruzione nell'ufficio, dove ella stava parlando con Farouk, uccidendo il giovane industriale E non accettano nemmeno la tesi del pubblico ministero, il quale risolve il contrasto accusando tanto Claire quanto Youssef.

E' dimostrato dall'ordinanza che la Corte ha emesso venerdì dopo cinque ore di camera di consiglio, rispondendo alle eccezioni e alle istanze della difesa. Dopo aver dichiarato che l'istruttoria è valida, i giudici hanno infatti ammesso numerosi altri testimoni e hanno citato i periti necroscopici, i quali dovranno fornire chiarimenti, specie in merito alla distanza dalla quale furono sparati i colpi (circostanza, questa, di grande rilievo, dato che Youssef era un buon tiratore, mentre la moglie sapeva a mala pena maneggiare la pistola). La Corte non ha escluso, inoltre, la necessità di un sopralluogo nella stanza del delitto, né di un'approfondita ricerca delle impronte digitali, possibile ancora oggi, dal momento che l'appartamento di via Lazio, dopo i primi rilievi, venne, sigillato.

Questa la situazione alla vigilia della fase più appassionante del processo: gli interrogatori degli imputati. Domani, a meno che all'ultimo momento le difese non decidano di formulare nuove istanze o eccezioni, toccherà a Youssef. Egli fu il primo ad accusare: quando fu interrogato, poche ore dopo essere giunto in Italia dalla Grecia, dove si era spostato rapidamente con la moglie subito dopo il delitto, non ebbe un attimo di esitazione: «E' stata Claire. Me lo ha confessato lei stessa: ha sparato su Farouk e gli ha versato il vetriolo sul viso. Non so perchè lo abbia fatto. Mi ha detto che Chourbagi le aveva rovinato la vita».

Domani, aggiungendo qualche altro particolare, Youssef Bebawi rinnoverà la sua accusa. Reagirà Claire? E in quale modo? In istruttoria, invitata dal magistrato a sottoporsi a un confronto col marito, si rifiutò: «Non voglio nemmeno guardarlo! Ha osato accusarmi». La bella egiziana aggiunse che al processo avrebbe risposto alle accuse.

Ora siamo al processo. La parola è a Youssef, ma Claire non resterà certamente passiva.

Andrea Barberi

LA SETTIMANA DELLA MODA CI ANNUNCIA PER IL '65:

Trionfa lo sbieco dopo lungo esilio

La settimana della moda è terminata ieri: a Firenze e a Roma, a Palazzo Pitti e negli atelier arroccati intorno a Piazza di Spagna hanno presentato le loro creazioni almeno una quarantina di sarti e sarte di altissimo livello; una miriade di boutiques di calzaturifici di cappellai e pellettai si sono accodati Trecento compratori di ogni paese — ad eccezione della Francia e della Spagna, le grandi rivali — hanno annotato nel loro taccuino gli acquisti da fare. I giornalisti, gli specialisti di moda sono stati ore ed ore a registrare impressioni, schizzare disegni, cercare di riassumere insomma questa grande parata di eleganza e di buon gusto. Nelle vetrine dei negozi sono cominciate le svendite e gli sconti: chi è furbo può confrontare il nuovo con il vecchio e accaparrarsi a miglior prezzo quello che andrà benissimo anche l'anno prossimo

In realtà grandi novità non sono da registrare: l'abito tunica continua ad essere il costume della donna moderna, un abito che scivola sul corpo, lo lascia libero nei movimenti, senza tradirne la femminilità con strozzature e controsensi, un abito, insomma, naturale.

Su questa linea scivolata ogni donna può costruire quei motivi che ritiene più adatti a valorizzare la sua figura: abbiamo veduto la vita bassa — alla charleston — e alta — all'impero — con una tendenza generale, però, a trasferire verso l'alto quegli elementi — tagli a sprone, tasche, cinture, tagli in sbieco — che servono a slanciare la figura, a renderla più eretta, più dignitosa.

Lo sbieco, in particolare, dopo anni di purgatorio, è tornato a dettare legge, ma è tornato con un'esperienza nuova, emendato di quelli che erano i suoi difetti più fastidiosi Ci siamo accorti che lo sbieco è perfetto — non gonfia i fianchi, non infastidisce il passo, non pende in ridicoli «dessous» — se parte da tagli che non siano a metà della figura, ma al disopra o al disotto della cintura. In questo modo la linea dei fianchi resta naturale e lo sbieco scivola morbidamente creando una svelta figurazione a «V» rovesciata. Tutta la costruzione è quindi affidata ad un sapiente alternarsi di sbieco e drittofilo.

Le gonne — merito degli sbiechi e delle pieghe di ogni dimensione — sono allargate con misura: addio alle gonne-anfora, agli spacchi necessari per camminare in una veste mummificata. Gli orli si sono accorciati e questa è una conseguenza logica del nuovo modo di «trattare» le sottane. Le cinture sono esili, filiformi o tubolari: un elemento ornamentale, più che una necessità. Infatti, anche quando si vuol ottenere un effetto blusante, esso ricade sui fianchi, nascondendo del tutto l'elemento che lo ha creato: taglio, cintura, coulisse che sia Gli effetti blusanti sono quasi sempre trasferiti sul dietro della veste che si appoggia morbidamente davanti E' come se l'intero corpo ricevesse una piccola spinta indietro e assumesse l'atteggiamento di un accento grave.

Il tailleur non tramonta Questo capo di vestiario che conta ormai quasi un secolo di vita accentra anzi l'attenzione di tutti i sarti C'è chi lo presenta con la giacca piccolissima, quasi un bolero che lascia intravvedere la camicetta, che chiede il collo in prestito alla blusa, drappeggiata come un foulard Certo i classici risvolti da uomo sono scomparsi quasi del tutto, come scomparso è il doppio petto e il modo netto di segnare la vita. Anche i tailleurs si avvolgono di una costruzione geometrica con tagli obliqui che partono dalle ascelle per terminare a metà vita C'è chi invece concepisce la giacca del tailleur molto lunga, quasi alla foggia birmana, il cui orlo giunge ai cinque decimi dell'intera figura — che diventano i sei decimi per le donne più alte o i quattro decimi per le più basse — e chi infine la fa assomigliare al classico smoking

La scollatura profonda, triangolare — ci sembra che ogni linea rotonda sia scomparsa dalla scena — prerale sulle mezze misure; oppure i colletti hanno le punte rialzate e scostate, o sono tondi, alla base del collo

Una novità è quella della giacca-blusa, una specie di giubbotto trattenuto alla vita da una cintura alta, allacciato davanti con tre bottoni e con il collo scostato

Le maniche sono montate a raglan o a kimono: di maniche a giro se ne vedono poche; si è scoperto che la misura delle spalle di una donna non è mai tanto perfetta e proporzionata al resto da essere sottolineata con un taglio importante come è quello della attaccatura delle maniche.

Che questa sarà una estate in bianco e nero lo abbiamo già detto giorni or sono. Bisogna aggiungere che è tornato il giallo caldo dei dipinti di Van Gogh, l'arancio Il blu non era mai tramontato. Anche l'accoppiamento dei colori è molto spregiudicato: tutta la gamma dei verdi si unisce alla gamma degli azzurri nei frequentissimi double-face; il rosa resiste, ma non ha l'importanza della scorsa stagione, si si prepara a dargli un addio definitivo: i beige invece sono sempre più usati

Gran libertà quindi nella linea e gran varietà di tessuti, accoppiati spregiudicatamente La flanella si sposa, ad esempio, alla seta e al lino: i crespi, i cady di seta, gli chiffon di jersey di lana Magnifici, davvero splendidi tessuti artificiali — terital, rodie, ordon, ecc — hanno contrappuntato tutte le collezioni dimostrando che l'uomo e la sua chimica riescono a far bene quanto la natura e i suoi animali.

Le scarpe. Chi ha detto che sono tornati di moda i tacchi esili? Non è vero affatto; ringraziando gli dei della moda i tacchi sono solidi, larghi alla base: sono comparsi perfino modesti ortopedici!

Le calze sono di mille colori: verdi, azzurre gialle rosse, un vero arcobaleno

E per finire i bottoni sono opachi intonati con il tessuto: i ricami scintillanti di jais di perline, di paillettes aiutano caratterizzano i vestiti da sera rendono preziosi i più modesti pianet, i lini, le garze di seta. Se questa moda piacerà, lo diranno le donne questa estate e le cifre dei compratori esteri sulle quali, comunque, è ancora tutto segreto.

Elisabetta Bonucci

Sanità

Teste in difficoltà per la bobina di Meli

L'imputato-accusatore è tornato improvvisamente in primo piano sulla scena del processo per le irregolarità amministrative della Sanità.

Giuseppe Meli, quando venne interrogato, disse che all'Istituto avevano anche tentato di farlo passare per pazzo e che allo scopo il direttore amministrativo, Italo Domenicucci, aveva costretto un altro funzionario, che dipendeva dallo stesso Meli, a chiedere il trasferimento «Il dott Domenicucci — spiegò poi Meli — voleva far credere che anche coloro che lavoravano con me non ne potevano proprio più della mia pazzia. Me lo confessò lo stesso funzionario che aveva chiesto il trasferimento, cioè Luigi Festa».

Ieri Festa è stato interrogato

PRESIDENTE — Lei disse a Meli di essere stato costretto a chiedere il trasferimento?

FESTA — No

PRESIDENTE (a Meli) — Ha sentito?

MELI — Confermo quanto ho dichiarato

Avv. MADIA (difensore di Meli) — Signor Festa, è proprio sicuro di quello che dice?

FESTA — Ne sono certo

PRESIDENTE — Allora perché chiese il trasferimento?

FESTA — Non ne potevo più. Meli ogni volta che doveva parlare con qualcuno usciva dalla stanza, perché aveva paura che ci fossero microfoni nascosti..

MELI — Dica la verità: se ne è andato perché è stato costretto

FESTA — Ma no

MELI — Se proprio insiste.. Perché ho qui la bobina con inciso il colloquio durante il quale lei mi disse di essere stato costretto a chiedere il trasferimento dal mio ufficio

Il povero Festa è diventato rosso, ha farfugliato qualche parola poi è stato salvato dalla sospensione dell'udienza. Si riprende il 30 gennaio.

Da Tunisi

Rientrati i marinai dei sei battelli sequestrati

PALERMO, 23.

Dopo essere stati trattenuti per tre giorni a Sphax in stato di fermo, gli equipaggi dei sei motopescherecci di Mazara del Vallo sequestrati dalle autorità tunisine in seguito al riacutizzarsi della vertenza per la pesca nel canale di Sicilia, stanno facendo ora ritorno in patria. Un primo scaglione dei 79 marinai imbarcati sui motopesca, è giunto questa sera all'aeroporto di Punta Raisi (Palermo) con un volo diretto da Tunisi. Ad accoglierli erano i rappresentanti dell'amministrazione popolare di Mazara, dirigenti della marineria trapanese, parenti e compagni di lavoro.

Con le imbarcazioni (che probabilmente verranno confiscate) restano invece a Tunisi, in stato di arresto e in attesa di essere giudicati dalla magistratura civile, i sei capitani delle motobarche: Vito Quinci, Niccolò Cangemi, Salvatore Gangitano, Pietro Asaro, Francesco e Matteo Giacalone

I comandanti, come conferma un dispaccio dell'agenzia ufficiale tunisina TAP sono accusati non soltanto di resistenza alle autorità militari che bloccarono la flottiglia alle secche di Kerkennak, ma anche di pesca abusiva, esercitata nel mare territoriale della repubblica tunisina. La stessa agenzia TAP ha fornito la versione ufficiale tunisina dei fatti di mercoledì scorso, confermando in contrasto con quanto affermano i pescatori siciliani, le accuse rivolte ai sei capitani Questi, infatti, hanno dichiarato e continuano a sostenere, che la presenza della flottiglia nelle secche di Kerkennak, era dovuta soltanto alla necessità di trovare un rifugio per le proibitive condizioni del mare in burrasca: la TAP replica sostenendo che se di questo, e di questo soltanto si fosse trattato, non si vede perchè le autorità tunisine avrebbero invece accolto nei porti di Biserta e dell'isola di Galite altri 14 pescherecci siciliani

Si trova a Taormina Joe Bananas?

PALERMO, 23.

Joe Bananas, alias Giuseppe Bonanno — l'uomo che viene indicato come il numero uno di «Cosa Nostra» ricercato dall'F.B.I. e dall'Interpol, dopo il clamoroso ratto di cui era rimasto vittima il 20 ottobre dell'anno scorso — si troverebbe a Taormina. La notizia viene data oggi da un giornale della sera di Palermo il quale sostiene che il Bananas sarebbe giunto in territorio italiano con un mercantile battente bandiera panamense dove i pochi amici rimastigli sarebbero riusciti a trovargli un posto.

I carabinieri e la polizia di Messina e di Taormina, interpellati, si sono rifiutati di commentare

Dal prossimo numero _____ sabato

Rinascita

si arricchisce di un supplemento culturale che uscirà una volta al mese senza aumento di prezzo

Il nuovo periodico vuole essere uno strumento
Per rinnovare e approfondire il legame tra cultura militante marxista e realtà del mondo di oggi
Per estendere il dialogo critico sul piano nazionale e internazionale con altre tendenze e impostazioni ideologiche
Per favorire l'incontro nelle proposte di soluzioni possibili, sul piano culturale, di là da ogni chiusura nelle specializzazioni

Tra le prime iniziative del supplemento culturale di Rinascita sono in programma dibattiti, saggi, inchieste su temi come
Cos'è l'avanguardia?
Il dialogo tra cattolici e marxisti è già cominciato?
Quali sono gli sviluppi dell'arte e dei dibattiti sull'arte nei paesi socialisti?
Come si presenta oggi il rapporto tra arte e realtà?

Abbonatevi a Rinascita

Tariffe: anno L. 5 000 - semestre L. 2.600
estero « « 9 000 « « 4.700
A tutti gli abbonati Rinascita offre in dono il volume di Antonio Labriola «Saggi sul materialismo storico».
Il volume sarà posto in vendita nelle librerie a L. 3.500

Per abbonarsi a Rinascita: a mezzo c/c Postale n. 1/29795 intestato alla Società Editrice Unità, Via dei Taurini, 19, Roma; con vaglia postale; contrassegno, versando l'importo alla consegna del primo numero della rivista.

ALLE FEDERAZIONI

Ricordiamo a tutte le Federazioni che le prenotazioni per la diffusione straordinaria del n. 5 di RINASCITA, in vendita da sabato 30 gennaio, e che conterrà il primo fascicolo del supplemento culturale, devono pervenire entro le ore 12 di mercoledì 27 gennaio.